



L'area della ex Saceba come si presenta oggi

Con 200 metri di roccia sopra la nostra testa

Alla scoperta delle cave sotterranee dove veniva estratto il cemento

Annunciandoci per la visita alle gallerie, non avevamo un'idea precisa di cosa ci saremmo trovati davanti. Pochi metri prima dell'entrata, ci viene fornito un caschetto munito di luce. Prima di inoltrarci nel cuore della montagna, c'è una domanda a cui bisogna rispondere, vale a dire perché il cementificio è stato costruito all'interno del Parco. Per trovare la risposta, basta alzare lo sguardo. «È una questione di materie prime» ci risponde il direttore del Parco delle Gole della Breggia **Paolo Oppizzi**, il nostro 'Cicerone' in questa visita guidata -. *Calcare e marna sono attaccati*».

Varchiamo la soglia della galleria. Oltre a quella che portiamo sulla testa, «il percorso è segnato da luci guida che permettono di seguire il terreno e da punti luce di interesse», ci spiega Oppizzi. Il primo ci accoglie dopo pochi metri: è una capanna allagata dall'acqua che scende dalla roccia. Quello che stiamo percorrendo è un percorso che dal moderno conduce all'antico. L'entrata è infatti la parte più recente e risale agli anni 70. «Ci dà la possibilità di avere una visione tridimensionale di quello che abbiamo in su-



Il percorso è segnato da luci guida

perficie». La parte più antica, per contro, è diventata l'uscita del percorso e la incontreremo dopo circa un chilometro di cammino. Tanto, infatti, è lunga la parte visitabile, con l'accompagnamento obbligatorio delle guide, del percorso sotterraneo.

La luce continua ad essere poca, ma quanto si materializza davanti ai nostri occhi è uno spettacolo degno di nota. A partire dalla maiolica - conosciuta

anche come biancone - interessata ai suoi tempi da una serie di frane, per passare alla base della sequenza utilizzata per la fabbricazione del cemento, fino ad arrivare ai vuoti dove il materiale è stato estratto. Ad accoglierci c'è anche una statua di Santa Barbara, la protettrice dei minatori. «È stata posata nel 1978 - continua la nostra guida - quando è finita l'attività di estrazione del materiale». Nei

cunicoli c'è un'altra presenza - che ieri non si è però materializzata - ed è quella di una colonia di pipistrelli che, nonostante i lavori, non ha abbandonato la dimora scelta.

La nostra discesa continua. Una scala ci separa da uno spazio che, visto dall'alto, appare immenso. «In questo momento avete 200 metri di roccia sopra la testa - ci rivela Oppizzi -. È un modo per raccontare una storia ancora poco conosciuta come l'uso della materia prima scavata sottoterra». Sapere di essere a quella profondità, pur non avendo mai sofferto di claustrofobia, suscita una strana sensazione. Dopo qualche decina di metri, compare davanti a noi il tubo di metallo che conduce all'uscita. «Per la tranquillità totale delle prossime generazioni - conclude Paolo Oppizzi - anche tutta la parte finale è stata messa in sicurezza». Lo percorriamo guardando dritto verso la luce. Una volta all'esterno i pareri sono praticamente unanimi. L'esperienza vissuta è di quelle che tolgono il fiato e che varrà la pena ripetere. Dopo tutto non capita tutti i giorni di vivere a stretto contatto con il cuore della montagna.